

Lo Stalking come vendetta

Egle Alfarano Ignazio Grattagliano Andrea Lisi Valentina Stallone

Premessa

Il termine stalking deriva dal verbo inglese «to stalk» usato per descrivere la fase della caccia che precede l'uccisione della preda ed è caratterizzata dall'inseguimento e dall'attacco da parte del predatore a danno della stessa. Il termine stalking viene utilizzato in riferimento ad un ampio insieme di comportamenti in cui è possibile identificare un soggetto (lo stalker) che mette in atto e reitera una serie di azioni tese a stabilire un contatto con la vittima o a ristabilirlo, nel caso in cui la precedente relazione si sia conclusa. Ciò che connota in senso persecutorio tali comportamenti è il carattere minaccioso e molesto degli stessi che risultano reiterati nel tempo ed ingenerano possibili effetti, a carico della vittima. La configurazione dello stalking come reato è recente e fa riferimento al decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, di seguito convertito nella legge 23 aprile 2009, n. 38. Lo stalking è disciplinato in base all'art. 612-bis del codice penale.

L'attenzione scientifica verso questo tipo di comportamento è relativamente recente. Da un rapido esame della letteratura emerge come alla base dello stalking possano sussistere motivazioni diverse: i comportamenti minacciosi e reiterati possono trovarsi, talvolta, associati a psicopatologia; possono essere compresi alla luce dell'inadeguatezza, in ambito relazionale, del soggetto che commette il reato, nel momento in cui si tenta di stabilire un certo livello di intimità con un'altra persona; possono anche riflettere un'alterata e disadattiva capacità di tolleranza alla frustrazione e di gestione della rabbia, in contesti in cui lo stalker senta di essere respinto e rifiutato.

Rilevanza del fenomeno di stalking

I dati presenti in letteratura sono piuttosto stabili rispetto al genere dello stalker, solitamente maschile in più del 90% dei casi. Gli studi epidemiologici degli anni '90 hanno smentito le assunzioni condivise precedentemente in ambito scientifico, secondo cui lo stalking veniva paragonato all'erotomania e trattato come una condizione psicotica cronica, documentando invece la notevole diffusione del fenomeno nella popolazione generale (4,5,17,18,23,27).

I dati europei mostrano percentuali di prevalenza dal 4 al 17 % per gli uomini e dal 2 al 32% per le donne (7).

Rispetto ai dati di prevalenza lifetime, studi anglosassoni e tedeschi hanno individuato percentuali di probabilità di essere vittima di stalking almeno una volta nella vita, dal 4 al 7% per i maschi e dal 12 al 17% per le donne (7).

Tipologia di stalkers e psicopatologia

Diversi sono stati i tentativi di descrivere e classificare le diverse tipologie di stalkers, tuttavia nessuno di questi sembra essere ampiamente condiviso.

Del Ben e Fremow (6) hanno individuato 4 cluster nella tipologia degli stalkers: cluster 1- *gli innocui*; cluster 2- *bassa minaccia*; cluster 3- *criminale violento*; cluster 4- *alta minaccia*.

Mullen *et al.* (20) hanno sviluppato un sistema di classificazione multi-assiale in cui il primo asse dipende primariamente dalla motivazione che guida lo stalker, il secondo dalla precedente relazione con la vittima ed il terzo distingue tra soggetti psicotici e non. Sulla base di questi tre assi vengono classificati gli stalkers in 5 gruppi: *i ricercatori di intimità*; *i rifiutati*; *gli incompetenti*; *i risentiti*; *i predatori*. Nello specifico, nel gruppo degli stalkers appartenenti al quarto gruppo, ossia *i risentiti*, si individuano azioni finalizzate alla vendetta e rivendicazione, come risposta ad un percepito insulto o danno alla propria persona: ed è proprio in questo caso che le molestie assillanti si configurerebbero come un vero e proprio atto di vendetta.

Ancora, Meloy *et al.* (16), sottolineando la centralità delle condotte di pedinamento e dei pensieri ossessivi che contraddistinguono questi individui, riconoscono la figura dello stalker nella tipologia dell'*inseguitore ossessivo*

proponendo, infatti, la definizione di *obsessional followers*, e sostenendo come questo termine sia il piú idoneo ad una descrizione scientifica del fenomeno, in quanto sottolinea adeguatamente quella che sembra essere una componente cognitiva e motivazionale dello stalking, ossia le ossessioni.

Molti persecutori, pur avendo convinzioni irrazionali, mantengono una certa aderenza alla realtà: un persecutore potrà anche essere convinto che prima o poi riuscirà ad instaurare un rapporto con l'oggetto dei suoi desideri, pur in assenza di una relazione nell'immediato. L'aspetto maggiormente critico di questa componente è dato da un'idea di possesso, tanto palese quanto inalienabile che può, nei casi estremi, tradursi in omicidio: «Se non posso averti io, non potrà averti nessun altro» (16).

Diversamente, alcuni Autori hanno tentato di elaborare una classificazione degli stalkers sulla base delle caratteristiche psicopatologiche prevalenti (20,29,30).

Tuttavia, i molestatori assillanti non sempre si rivelano essere individui affetti da un disturbo mentale che giustifichi e spieghi genesi e sviluppo del reato. Sebbene vi possano essere alcuni disegni persecutori inseribili in un contesto psicopatologico, questo non sembrerebbe una conditio sine qua non per cui ciò accada. Rispetto alla presenza della psicopatologia nell'ambito dei casi di stalking, alcuni studi (21,30) hanno individuato percentuali intorno al 40-50% di stalkers sofferenti di qualche forma di disturbo mentale. Non esistono categorie diagnostiche per lo stalking in sé (21). Gli stalkers psicotici rappresentano una minoranza dei casi di molestie assillanti e sono prevalenti quando la vittima è sconosciuta.

Il fattore violenza nei comportamenti di stalking

Lo stalking è spesso considerato un precursore della violenza, ma stabilire quali stalkers potrebbero attaccare è un compito difficile. Lo studio di McEwan *et al.* (10), ha esaminato i potenziali fattori di rischio in base alle diverse tipologie di stalkers. Gli Autori hanno rilevato che fattori di rischio particolarmente importanti risultavano la violenza precedente e le minacce nei casi in cui la vittima fosse un ex-partner. Diversamente, per gli stalkers con altro tipo di motivazione e relazione verso la vittima, la violenza nei comportamenti di stalking era predetta dall'età inferiore a 30 anni, dall'uso di sostanze durante il periodo di stalking e dall'aver perpetrato precedentemente un comportamento violento.

Meloy e Fisher (15) hanno esaminato lo stalking dal punto di vista dei tratti cognitivi, delle reazioni emotive, dell'attaccamento patologico, del pattern di violenza e delle differenze sessuali, basandosi su due tipi di stalkers: coloro che continuano a ricercare un ex-partner sessuale che li ha lasciati e coloro che inseguono uno sconosciuto o un conoscente. Gli stessi Autori rilevano che lo stalking del primo tipo può essere associato ad una più elevata attività dopaminergica subcorticale del «sistema della ricompensa» del cervello, forse in combinazione con la bassa attività della serotonina iniziale. Gli Autori ipotizzano che questi correlati neuronali possano contribuire all'attenzione focalizzata degli stalkers, all'aumento di energia, ai comportamenti di inseguimento, al pensiero ossessivo e all'impulsività diretta verso la vittima.

Nonostante la psicopatologia non rappresenti l'unico fattore di rischio associato alla violenza e alla recidività, essa non può essere ignorata soprattutto nei confronti della violenza. Tuttavia, Reavis *et al.* (25) sulla base di un loro studio hanno rilevato che la psicopatologia non risulta un elemento centrale nei comportamenti di stalking. Altresì, Storey *et al.* (26) tramite uno studio hanno rilevato che i sintomi psicopatologici erano rari, ma la loro presenza – specie quella relativa a sintomi di deficit affettivo – era associata con la vittimizzazione di conoscenti occasionali.

Interessante si mostra il dato ricavato dallo studio di Meloy e Boyd (14) che hanno riposto la propria attenzione sulle donne stalkers e le loro vittime. Si tratta prevalentemente di donne single, eterosessuali, istruite che hanno perseguito la vittima per più di un anno. Vengono indicati gravi disturbi mentali e di personalità, in particolare il disturbo borderline di personalità. A differenza degli uomini stalkers che, spesso, perseguitano la vittima per «ripristinare» l'intimità, tali donne, invece, perseguitano le loro vittime per «stabilire» l'intimità.

La ricerca di intimità, inoltre, non sembra essere un fattore indipendente da quello relativo alla violenza dei comportamenti di stalking. Infatti, a tale proposito, lo studio di Palarea *et al.* (22) ha messo in evidenza che gli stalkers coinvolti in relazioni intime esibiscono comportamenti maggiormente pericolosi rispetto agli stalkers coinvolti in relazioni non intime.

Questi studi presenti in letteratura sul comportamento violento associato alle condotte di stalking forniscono una lettura empirica del fenomeno. Altri Autori (1, 24, 28) invece, hanno analizzato il fenomeno secondo un'ottica maggiormente qualitativa. Raphling (24), ad esempio, esaminando il ruolo dell'aggressività che è alla base dei comportamenti violenti, evidenzia le

diverse prospettive da cui tale concetto è stato esaminato in letteratura: da un lato essa è intesa come movimento impulsivo, dall'altro si pensa che si sviluppi come mezzo di reazione a fonti esterne di frustrazione e ai fallimenti ambientali nei confronti dei bisogni evolutivi.

Dati relativi alla casistica del Distretto giudiziario di Bari

Dalla casistica afferita presso il Distretto giudiziario di Bari relativa ad 11 condannati per il reato di atti persecutori (stalking), art. 612/bis c.p., verificatisi da aprile 2009 sino al settembre dello stesso anno, è stato possibile ottenere un primo riscontro empirico ai dati rilevati dall'esame della letteratura internazionale.

In base alle variabili prese in considerazione è emerso che tutti i soggetti erano italiani (tranne in un solo caso), di sesso maschile e di età media 40 anni (DS = 10.4). Solo due soggetti risultavano occupati in attività lavorativa. Nove soggetti erano residenti di piccoli centri della provincia barese. Rispetto ai precedenti penali: sette soggetti erano incensurati, in tre casi esistevano precedenti penali per reati contro la persona (di cui in due casi si trattava di aggressioni fisiche perpetrate verso la stessa vittima del reato di stalking) ed un soggetto era coinvolto in attività di contrabbando. In tutti i casi la vittima era nota al suo persecutore: solo in un caso si trattava di conoscenza occasionale, mentre per i restanti dieci casi si trattava di ex coniugi o ex conviventi. Rispetto alle forme di violenza esercitata: in dieci casi è stata esercitata violenza fisica sulla vittima (percosse, cadute provocate, calci, uso d'arma da fuoco e da taglio; in tutti i casi è stata perpetrata violenza psicologica sotto forma di pedinamenti, appostamenti, persecuzioni telefoniche, aggressioni verbali e minacce di violenza fisica e/o di morte alla stessa o ai congiunti; in quattro casi è stata riscontrata la costrizione ai rapporti sessuali sotto forma di minacce e violenze ed in cinque casi, in ambito economico, è stato riscontrato l'abbandono economico della vittima o il controllo delle sue spese personali. In merito al fattore tempo, il range delle condotte di stalking variava dai due ai ventiquattro mesi. In nove casi, inoltre, si riscontrava la presenza di vittime secondarie.

L'analisi del campione conferma i dati emersi dall'esame della letteratura sull'argomento: nella maggioranza dei casi vigeva un rapporto connotato dal potere da parte del persecutore e quasi di sudditanza da parte della vittima che, colta dalla paura o dal desiderio di proteggere i suoi cari, cercava in

tutti i modi di accondiscendere alle richieste anche irragionevoli dell'ex-partner come, ad esempio, in un caso, accogliendolo in casa e offrendogli ospitalità a lungo termine o, in un altro caso, subendo ogni genere di violenza o minaccia in silenzio, pur di proteggere la propria progenie dagli atti aggressivi e violenti del persecutore.

Stalking: motivazione alla vendetta, patologia dell'attaccamento e struttura di personalità

Tra gli Autori che si sono occupati maggiormente degli aspetti motivazionali alla base delle condotte di stalking, Mullen *et al.* (19) e McEwan *et al.* (10) ritengono che uno dei fattori che meglio spiega e determina la persistenza delle condotte di stalking sarebbe rappresentato dal risentimento, oltre che dalla ricerca di intimità. Altresí, diversi Autori e differenti studi (11, 12, 28) dimostrano che alla base delle condotte di stalking risiederebbe una patologia dell'attaccamento, in quanto lo stalking rappresenta una risposta impulsiva allo sconvolgimento emozionale che accompagna la forte distruzione del legame di attaccamento laddove un tempo esisteva una relazione intima. A tale proposito, Meloy (12) sostiene che il pattern di attaccamento insicuro è molto simile alle condotte di stalking e risulta spesso associato ad emozioni instabili, organizzazione di personalità borderline e pensieri ossessivi, ossia tutti elementi in grado di creare una generale disposizione personale ad ingaggiarsi come molestatori assillanti.

Ancora, in merito alle condizioni psicopatologiche, le condizioni cliniche frequentemente associate allo stalking sono: il disturbo delirante e i disturbi di personalità associati all'uso di sostanze; nell'ambito dei disturbi di personalità si riscontrano maggiormente i disturbi dell'area narcisistica (3). I disturbi di personalità borderline, narcisistico e paranoide rappresenterebbero le psicopatologie piú diffuse tra coloro che molestano per motivi di vendetta o tra coloro che perseguitano figure di autorità (13).

Dalla lettura in chiave psicopatologica e psicodinamica dello stalking come strumento di vendetta, Berti (2) evidenzia come in tali tipi di condotte prevalga il fine conscio della vendetta: quello di punire e ottenere il risarcimento per un danno subito, apparentemente l'unico mezzo possibile per ottenere un agognato senso di giustizia.

Barbieri (1) fornisce un contributo interessante dal punto di vista metodologico, segnalando l'opportunità di porre, in sede peritale, l'attenzione

sulla relazione tra persecutore e perseguitato, piuttosto che unicamente sull'assetto di personalità dello stalker. È necessaria «(...) l'esigenza di esaminare la qualità e la quantità degli investimenti oggettuali, nonché il grado di reciprocità e di condivisione dei medesimi; la consapevolezza dei significati e delle finalità delle dinamiche non solo fantasmatiche, ma concretamente agite; l'efficacia dell'integrazione tra emotività e progettualità; la validità della tolleranza alla frustrazione; la continuità del controllo dell'angoscia; l'adeguatezza del contenimento degli impulsi sia creativi, che distruttivi» (1).

A tal fine, l'Autore afferma che «la domanda centrale che il perito psichiatra deve porre al periziando è questa: "Chi è veramente l'altro per te?"»; è dalla risposta a tale interrogativo che sarebbe possibile comprendere l'origine motivazionale delle azioni di stalking nella dinamica molestatore-molestato, consentendo di chiarire l'eventuale insufficienza del riconoscimento alter-egoico sotteso ad un comportamento di stalking che potrebbe acquisire rilevanza e significatività in sede valutativa.

Tali motivi sottendono le condotte di molti soggetti che giungono all'osservazione per vie psichiatriche o medico-legali, soggetti in cui «tutta l'intelligenza, tutte le energie sono allora dedicate all'unico scopo di ottenere un trionfo vendicativo».

Concludendo, dall'analisi del fenomeno e dalle innumerevoli ripercussioni che tali comportamenti possano avere sulle vittime, sarebbe opportuno implementare degli interventi preventivi e garantire una maggiore tutela delle vittime di stalking, identificare i fattori di rischio specifici della violenza grave nei casi di stalking. Ciò consentirebbe di offrire valide indicazioni a tutti gli operatori che si trovano ad affrontare casi di stalking, finalizzati alla prevenzione del problema. Un'attività di sensibilizzazione e d'informazione, sia a livello generale sia a livello di operatori, si configura, infatti, come un passo necessario per costruire un bagaglio di conoscenze sullo stalking, utili a progettare e implementare strategie efficaci di prevenzione.

Bibliografia

- 1) BARBIERI, C.: I percorsi del desiderio: una proposta metodologica per la valutazione psichiatrico-forense in caso di stalking. In MODENA GROUP ON STALKING (a cura di): *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*, Franco Angeli, Milano, 2007.

- 2) BERTI, A.: Vendetta: psicodinamica e psicopatologia. *Riv. Sperim. Freniatr.* 121: 813, 1997.
- 3) BERTI, A., FIZZOTTI, C., MACERINO, C., ZANELLI, E.: Stalking, dalla clinica alla teoria: lo stalker. *Riv. Psichiatr.* 40: 174, 2005.
- 4) BUDD, T., MATTINSON, J.: *The extent and nature of stalking: finding from the 1998 British crime survey* (Home Office Research, Research Findings N° 129). Home Office, Research Development and statistic Directorate, London, 2000.
- 5) CENTER FOR DISEASE CONTROL AND PREVENTION: Mortality and morbidity weekly reports). Prevalence and health consequences of stalking-Louisiana, 1998-1999. *J. Am.Ass.* 284: 2588, 2000.
- 6) DEL BEN, K., FREMOUW, W.: Stalking: developing an empirical typology to classify stalkers. *J. Forensic Sci.* 47(1): 152, 2002.
- 7) DRESSING, H., KUEHENER, C., GASS, P.: Lifetime prevalence and impact of stalking in European population: epidemiological data from a middle-sizedn German city. *Br. J. Psychiatry* 187: 168, 2005.
- 8) HARE, R.D.: Psychopathy: a clinical and forensic overview. *Psychiatr. Clin. North Am.* 29 (3): 709, 2006.
- 9) MCEWAN, T.E., MULLEN, P.E., MACKENZIE, R.D., OGLOFF, J.R.P.: Violence in stalking situations. *Psychol. Med.* 39(9): 1469, 2009.
- 10) MCEWAN, T.E., MULLEN, P.E., MACKENZIE, R.D.: A Study of the predictors of persistence in stalking situations. *Law Hum. Behav.* 33(2): 149, 2009.
- 11) MACKENZIE, R.D., MULLEN, P.E., OGLOFF, J.R., MCEWAN, T.E., JAMES, D.V.: Parental bonding and adult attachment styles in different types of stalker. *J. Forensic Sci.* 53(6):1443, 2008.
- 12) MELOY, J.R.: Stalking (obsessional following): a review of some preliminary studies. *?????* 1: 147, 1996.
- 13) — Stalking: an old behavior, a new crime. *Psychiatr. Clin. North Am.* 22: 85, 1999.
- 14) MELOY, J.R., BOYD ,C.: Female stalkers and their victims. *J. Am. Acad. Psychiatr. Law* 31 (2): 211, 2003.
- 15) MELOY, J.R., FISHER, H.: Some thoughts on the neurobiology of stalking, *J. Forensic Sci.* 50(6): 1472, 2005.
- 16) MELOY, J.R., RIVERS, L. *et al.*: A replication study of obsessional followers and offenders with mental disorders. *J. Forensic Sci.* 45: 147, 2000.
- 17) MODENA GROUP ON STALKING: *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- 18) MORRIS, S., ANDERSON, S., MURRAY, L.: *Stalking and harassment in Scotland*. Scottish Executive Social Research, Edinburgh, 2002.
- 19) MULLEN, P.E., PATHÉ, P.: Stalking. *Crime Just.* 29: 273, 2002.

- 20) MULLEN, P.E., PATHÉ, P., PURCELL, R.: *Stalkers and their victims*. Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- 21) MULLEN, P.E., PATHÉ, M., PURCELL, R., STUART, G.W.: Study of stalkers. *Am. J. Psychiatr.* 156: 1244, 1999.
- 22) PALAREA, R.E., ZONA, M.A., LANE, J.C., LANGHINRICHSEN-ROHLING, J.: The dangerous nature of intimate relationship stalking: threats, violence, and associated risk factors. *Behav. Sci. Law* 17 (3): 269, 1999.
- 23) PURCELL, R., PATHÉ, M., MULLEN, P.E.: The prevalence and nature of stalking in the Australian community, *Austr. N. Z. J. Psychiatry* 36: 114, 2002.
- 24) RAPHLING, D.I.: Aggression: its relation to desire and self-interest. *J. Am. Psychoanal. Assoc.* 46(3): 797, 1998.
- 25) REAVIS, J.A., ALLEN, E.K., MELOY, J.R. : Psychopathy in a mixed gender sample of adult stalkers. *J. Forensic Sci.* 53(5): 1214, 2008.
- 26) STOREY, J.E., HART, S.D., MELOY, J.R., REAVIS, J.A.: Psychopathy and stalking, *Law Hum. Behav.* 33(3): 237, 2009.
- 27) Tjaden, P., Thoennes, N.: *Stalking in America: finding from the national violence against women survey*.: National Institute of Justice and Centers for Disease Control and Prevention, Washington, D.C., 1998.
- 28) WILSON, J.S., ERMSHAR, A.L., WELSH, R.K. :Stalking as paranoid attachment: a typological and dynamic model, *Attach. Hum. Dev.* 8(2):139, 2006.
- 29) ZONA, M.A., SHARMA, K.K., LANE, J.: A comparative study of erotomaniac and obsessional subjects in a forensic sample. *J. Forensic Sci.* 38: 894, 1993.
- 30) ZONA, M.A., PALAREA, R.E., LANE, J.C. Jr.: Psychiatric diagnosis and the offender-victim typology of stalking. In MELOY, J.R. (Ed).: *The psychology of stalking: clinical and forensic perspectives*. Academic Press, San Diego, 1998.

Riassunto

ALFARANO, E. - GRATTAGLIANO, I. - LISI, A. - STALLONE, V.: *Lo Stalking come vendetta*.

Lo stalking, oggi reato di atti persecutori secondo l'art 612 bis, è un fenomeno che può assumere connotazioni diverse in base al contesto in cui le condotte in esso racchiuse vengono considerate. In termini generali esso consiste in condotte intrusive reiterate, tipo minacce o molestie, che generano (inducono) paura nell'altra persona. In base ai dati epidemiologici italiani forniti dall'Organizzazione Nazionale sullo Stalking in collaborazione con il sindacato di Polizia Co.I.P.S. le dinamiche dello stalking sono agite nel 55% circa nelle relazione di coppia; nel 25% circa nei condomini; nel 15% sul posto di lavoro; nel 5% in famiglia circa tra figli, fratelli e genitori. In letteratura è descritto come un fenomeno che riguarda principalmente le donne nel ruolo di vittima. Rispetto alla tipologia dello stalker,

invece, è stato sviluppato un sistema di classificazione multi assiale in base alla motivazione dello stalker, alla precedente relazione con la vittima e alla presenza o assenza di psicopatologia, arrivando a identificare 5 tipi di stalker: ricercatori di intimità, rifiutati, incompetenti, risentiti e predatori. Gli stalkers appartenenti alla categoria dei «rientiti» rispondono a un percepito insulto o danno con azioni finalizzate alla vendetta e rivendicazione. Lo stalking, in tal senso, è un atto di vendetta. Sembra che le situazioni di violenza fisica nel corso dello stalking siano maggiormente presenti nei casi in cui lo stalker abbia avuto una relazione sessuale e intima precedente con la vittima. Questo dato è stato confermato da numerose ricerche e potrebbe essere spiegato attraverso la teoria dell'attaccamento secondo cui lo stalking rappresenta una risposta impulsiva allo sconvolgimento emozionale che accompagna la forte distruzione del legame di attaccamento dove un tempo esisteva una relazione intima. La motivazione alla vendetta, inoltre, è uno dei fattori di rischio nella predizione della violenza degli stalkers.